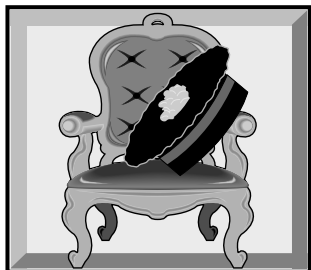


GIUSTIZIA E POLITICA



Chiude i battenti la 5a sezione della squadra Mobile milanese, che per anni ha collaborato con il pool Mani Pulite. Era nata nel 1984, voluta dalla Procura e dall'allora questore Emanuele Pirella. Dopo 12 anni di vita, la sezione viene accorpata alla 6a. Lucio Carluccio, il dirigente, spiega che il progetto è teso a una ottimizzazione delle risorse. «Gli uomini restano gli stessi, ma si

Chiude sezione della Mobile di Mani pulite

la 5a Sezione. Addolorati ne danno il triste annuncio il Funzionario, gli Ispettori, il Sovrintendente e gli agenti scelti appartenenti... I maghi a futura memoria, questo annuncio posero.

"risparmia" in burocrazia». Gli operatori, 18 in tutto, hanno voluto salutare il loro glorioso ufficio con un necrologio fra il serio e il faceto. «Oggi si è definitivamente spenta

Corriere della Sera perquisito per ordine dei pm di Brescia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Poliziotti della Digos e carabinieri hanno perquisito ieri sera la sede centrale del Corriere della Sera, in via Solferino a Milano, e la redazione di Roma. Gli agenti sono intervenuti su ordine della Procura della Repubblica di Brescia che ha aperto un'indagine sulla pubblicazione, da parte del giornale, del dossier del Gico di Firenze che sarebbe alla base dell'ipotesi di concussione contestata ad Antonio Di Pietro. La perquisizione sarebbe stata ordinata per rivelazione di atti coperti da segreto. Secondo quanto si è appreso, i poliziotti giunti alla sede romana in via Tomacelli, angolo via del Corso, avrebbero impedito al portiere di avvisare i giornalisti presenti in cronaca dell'imminente arrivo degli investigatori.

Il decreto di perquisizione è firmato dal procuratore capo della Repubblica di Brescia Giancarlo Tarquini e dai sostituti Antonio Chiappani e Silvio Bonfigli. Il reato ipotizzato è quello previsto dall'articolo 326 del codice penale («Rivelazione di segreti d'ufficio»), punito con la reclusione da sei mesi a tre anni per il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che si renda colpevole di rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio.

Il decreto di perquisizione fa riferimento al procedimento 1768/96 istruito dalla procura nei confronti di ignoti a seguito della pubblicazione dei servizi sul caso Di Pietro che sono apparsi ieri e l'altro ieri a firma di Maria Antonietta Calabrò. E proprio a Roma gli agenti della Digos sono stati invitati a perquisire anche l'automobile di Maria Antonietta Calabrò (che era presente in redazione) e «i luoghi di pertinenza» della giornalista. Durante la perquisizione in cronaca (dove sono stati controllati i cassetti e gli armadi di tutti i giornalisti) la giornalista ha consegnato spontaneamente i documenti pubblicati. Poi gli agenti sono andati nella sua abitazione alla ricerca di altre carte. No comment della direzione del Corsera, mentre ha parole preoccupate Raffaele Fiengo, del comitato di redazione: parla di «iniziativa spettacolare e preoccupante perché quando la magistratura perde le carte le va a cercare dai giornalisti. Là dove si parla di ricerca "anche di documentazione connessa", si può anche dire che ci si avvicina a interventi sulla libertà di stampa».



Ansà-Pistelli/Asp

«L'ostacolo era Di Pietro»

Dinoia: c'è nei nastri, Pacini lo temeva

«L'ostacolo di Pierfrancesco Pacini Battaglia al ministero dei Lavori Pubblici non era il capo dell'ufficio legislativo Mario Cicala ma il ministro Antonio Di Pietro». Lo sostiene l'avvocato Massimo Dinoia, difensore di Di Pietro, dalla lettura degli stessi atti che, secondo il Gico, dimostrano che Cicala fu vittima di una lobby cui apparteneva lo stesso ministro. Bega di Di Pietro con Cicala: «Cavalchi i miei momenti di difficoltà per riportarli sulla scena pubblica».

MARCO BRANDO

MILANO. L'ostacolo di Pierfrancesco Pacini Battaglia al ministero dei Lavori Pubblici? Antonio Di Pietro, il ministro. Lo garantisce Massimo Dinoia, il suo avvocato. «Ah, se le indagini si facessero senza preconcetti». È un finale sarcastico quello scelto dal legale per contestare, attraverso un comunicato, la ricostruzione dei Gico della Gdf sulla presunta lobby d'affari tra Antonio Di Pietro, il suo amico avvocato Giuseppe Lucibello e il faccendiere Pacini Battaglia, difeso dallo stesso Lucibello. Sulla base degli atti che hanno spinto il Gico a teorizzare quella lobby, Dinoia giunge alla conclusione contraria: «La persona scomoda» di cui, in un colloquio intercettato, parlano Pacini Battaglia e un imprenditore, auspicando che «lasci il Ministero» dei Lavori pubblici «Di Pietro e non il Dott. Cicala, che già aveva lasciato il Ministero ad agosto per altre ragioni».

Spiega Dinoia

Ha spiegato Dinoia: «Uno dei pilastri delle accuse al Dott. Di Pietro del Gico di Firenze - secondo cui egli, nella sua attività di ministro, volesse favorire attività di lobby affaristiche nella realizzazione di appalti pubblici - sembra essere costituito dall'intercettazione della telefonata del 20.8.96 intervenuta fra Pacini Battaglia e Francesco Froio». «La telefonata, stante la versione giornalistica - prosegue il legale - sarebbe del seguente tenore: «...Pacini: "...Non ti preoccupare, vedrai che la situazione è sotto controllo...". Froio: "...Benissimo... e il nostro amico? ...". P.: "...Il milanese di Porta Pia come sta? ...". P.: ride "...Vedrai che quell'altro signore se ne va dopo tornato dalle ferie...". F.: "...Stai tranquillo che se ne

va. Non passa la fine... non passa i primi di settembre...».

La versione del Gico

«Sulla base della suddetta conversazione - si legge nel comunicato del legale di Di Pietro - l'estensore del Gico così chiosa (o meglio così fantastica): "...Si ritiene che la persona a cui Froio e Pacini Battaglia si riferiscono nel succitato colloquio possa identificarsi nel consulente giuridico del ministro Antonio Di Pietro, Mario Cicala...". Scrive Dinoia: «Ma se il Dott. Cicala si è dimesso l'8 agosto, perché nella telefonata si fa riferimento ad una persona che avrebbe potuto dimettersi a settembre? Nella telefonata si fa chiaramente riferimento a due diverse persone: "...il nostro amico..." e "...il milanese di Porta Pia..."; allora perché l'estensore del rapporto li riunisce nella dizione "...il nostro amico milanese di Porta Pia..."?». «All'evidenza - sostiene l'avvocato - "...il milanese di Porta Pia..." è il Dott. Di Pietro, mentre "...il nostro amico..." deve essere una persona che ruota nell'ambito del Ministero dei Trasporti (giacché si parla della Tav). Conclusioni. La preoccupazione di Froio e Pacini è quindi l'esatto contrario della ricostruzione proposta dal Gico: la persona scomoda di cui tutti si auspica non lasci il Ministero è proprio il Dott. Di Pietro e non il Dott. Cicala che già aveva lasciato il Ministero ad agosto per ben altre ragioni».

L'efficienza del ministero

La vicenda per altro ha provocato anche una querelle tra Di Pietro e Mario Cicala. Cicala l'altro giorno aveva dichiarato: «Avevo accettato di esercitare la funzione di capo dell'ufficio legislativo... per contribuire a garantire la con-

formità alla legge e l'efficienza del ministero, in un quadro di massima trasparenza. Ma quando il 21 luglio 1996 ho chiesto per iscritto al ministro di garantire l'effettivo esercizio di questo mio ruolo di controllo e verifica, non ho ricevuto risposte soddisfacenti: quindi l'8 agosto mi sono dimesso».

L'ormai ex ministro ha replicato a Cicala via fax. «L'ultima cosa che mi sarei aspettato da te è quella di voler cavalcare i miei momenti di difficoltà per riportarli sulla scena pubblica dopo l'infortunio ministeriale», ha scritto Di Pietro. E Di Pietro chiede a Cicala se è certo di essere lui la «persona che volevano che se ne andasse ai primi di settembre». «Che il Gico giochi di fantasia, passi - conclude l'ex magistrato di Mani Pulite - ma che anche tu, per i tuoi tomanconi personali, cavalchi una tale panzana, è proprio troppo». Cicala: «Non è verosimile che i rapporti tra ministro e capo dell'ufficio legislativo possano essere interrotti o guastati da lavori di ristrutturazione materiale degli uffici, noti e autorizzati».

I sottosegretari

È lecito chiedersi cosa c'entrino quei lavori. Dunque: nella mischia ieri si sono buttati anche i sottosegretari ai Lavori Pubblici Antonio Bagnone (Pds) e Gianni Mattioli (Verdi). Entrambi a tutela di Di Pietro ma con due spiegazioni diverse. Il primo sostiene: «Cicala ha perso la fiducia del ministro per fatti gravissimi: ... i lavori fatti all'interno del Ministero senza autorizzazione e le discussioni con l'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio». Per Mattioli, Cicala se ne andò a causa di beghe con Bagnone.



Mario Cicala e in alto l'avvocato Giuseppe Lucibello

L'INTERVISTA

Lucibello: i miei dubbi sulle indagini del Gico

MILANO. Anche l'avvocato Giuseppe Lucibello ha ribadito l'ipotesi formulata dall'avvocato Massimo Dinoia e dallo stesso Antonio Di Pietro, nella lettera aperta mandata all'ex capo dell'ufficio legislativo dei Lavori pubblici, Mario Cicala. «Chi lo dice che la persona scomoda che doveva andarsene ai primi di settembre fosse il dottor Cicala?», ha esclamato il legale di Francesco Pacini Battaglia, che difende tuttora nelle cause milanesi. «Secondo me - ha aggiunto - questa

persona era Di Pietro». Giuseppe Lucibello non si è limitato a sollevare dubbi sul «caso Cicala». Ha mostrato di dubitare sulla correttezza del modo usato dai Gico per indagare. «Non capisco - ha sostenuto - che senso ha l'intercettazione di una telefonata fatta da una mia ex collaboratrice a Pacini Battaglia all'inizio del 1996, quando quella signora non lavora più con me da due anni».

Tornando sul tema della liberazione di Pacini Battaglia nel marzo

del 1993, nel giorno stesso dell'arresto (circostanza che ha fatto pensare ad un trattamento di favore da parte del pm Di Pietro nei confronti del banchiere della Karfinco), l'avvocato Lucibello ha escluso ogni ipotesi di questo genere, ricordando come la decisione di rilasciare il suo cliente sia avvenuta (su decisione del gip Italo Ghitti) dopo un confronto con l'amministratore delegato della Saipem, Paolo Ciaccia, che aveva accusato Pacini di alcuni episodi specifici. Per dirimere il contrasto fu consentito al banchiere di tornare in libertà e di andare in Svizzera a prendere dei documenti chiarificatori.

«Cosa che avvenne nel giro di due giorni - ha precisato il legale - con un notevole accorciamento dei tempi che sarebbero occorsi per la rogatoria». Ma è possibile che Pacini Battaglia abbia raccontato anche al suo avvocato qualche bugia? Secondo Lucibello, potrebbero es-

serci stati anche episodi poco chiari nell'atteggiamento di Pacini. «Tuttavia - ha esclamato - non dimentichiamo che dopo l'intervento operativo seguito ad un arresto cardiaco, effettuato su di lui nel gennaio del 1995, ci fu un evidente cambio morale. I medici dicono che gli sia mancato ossigeno al cervello. Non lo dico io, lo dicono i medici. Perfino la moglie lo trovava più aggressivo, a volte anche scortoso». L'avvocato Giuseppe Lucibello ha quindi negato ogni responsabilità in traffici finanziari e appalti. «Il mio compito è stato limitato all'assistenza giudiziaria dei miei clienti. Senza mai andare oltre».

Il legale, che era stato perquisito dai Gico venerdì scorso, durante il megablit anti-Di Pietro, per il momento non ha ancora nominato alcun difensore in vista dell'interrogatorio che dovrà subire alla Procura di Brescia nelle vesti di indagato.

IL REPORTAGE

Viaggio nel ministero dei Lavori pubblici: testimonianze, ricordi, veleni

«Quando Tonino rompe con Cicala...»

FABRIZIO RONCONE

ROMA. È il solito giochino. Cercare notizie su dei fantasmi. Che poi questo ministero dei Lavori pubblici è davvero un luogo spettrale. Con i corridoi larghi e lunghi, la luce bianca dei neon e quella grigia che entra dai finestroni, con un silenzio assordante. Camminare ascoltando i tuoi passi e pensi al rumore che dovevano fare quelli di Antonio Di Pietro. Che passo, il suo. Metteva i brividi. Te lo dicono impiegate con gli occhiali tondi e il tailleur e l'aria triste, da orfanella rassegnate. Alzano la testa: «Era lì...». L'ufficio del ministro è questo. È rimasto tutto al suo posto. Solo il letto han portato via. Il letto: le lenzuola erano azzurre e la coperta - militare? - marrone. Certe volte s'è coricato vestito. Perché Tonino, il signor ministro, dormiva qui.

Gli uscieri tengono i giornali aperti sulle scrivanie. Ci sono pagine e pagine su Di Pietro. Ma è veleno che non cola su questi corridoi. Non ci crede nessuno al teorema del ministro-faccendiere. Non ci credono e raccontano i bei giorni dell'arrivo, quando si accorsero che il ministro aveva proprio la stessa camminata del magistrato. Forte. Sicura. Operativa. «Apriva la

porta e te lo trovavi davanti che ti chiedeva, che dava consigli, ordini...». Sempre in maniche di camicia e con la cravatta sciacciata. Questo è il primo particolare che ricordano tutti: l'abbigliamento di Di Pietro. «Sa, i ministri che hanno preceduto, noi eravamo abituati ad incontrarli tre, quattro volte al mese, ed erano sempre impettiti, scostanti, distanti...».

Il nuovo pool

Con Di Pietro vedevano anche Mario Cicala, il responsabile dell'ufficio legislativo. All'inizio, erano sempre insieme. Con loro, spesso, s'accompagnava pure il capo di gabinetto, Luigi Giampaolino. A guardarli tutti e tre, entrare e uscire dalle stanze, «beh, sembrava proprio di rivedere il pool di Milano, con D'Ambrosio e Colombo...». Ecco, l'idea di un nuovo pool. Qui, molti ebbero questa sensazione. Qualcosa di esaltante. Come partecipare ad una nuova avventura.

C'è una funzionaria giovane, che ricorda, con nostalgia struggente, quei giorni. «Di Pietro ebbe la forza di ridarci coraggio e dignità. Coraggio, perché qui c'è molto da fare, ed è un lavoro in cui devi

essere meticolosa, attenta, molto attenta... e poi, beh, la dignità...». Dignità, in cosa? Per cosa? «Vede, questo ministero aveva una fama pessima... era il luogo degli intrighi, dove si dava e si prendeva, dove si truccava...». Ebbene, il signor ministro Di Pietro seppa darci orgoglio... tutti avevamo l'impressione di fare una cosa nuova ed importante... finalmente, facevamo qualcosa secondo giustizia... capisce? Lavoravamo sicuri che nessuno truccasse i nostri calcoli, le nostre operazioni...». Come fa, dottoressa, ad essere così sicura? «Guardo che io all'idea di Di Pietro venduto, faccendiere, non ci credo e non ci crederò mai... mi faccio tagliare un braccio, per lui... Io con lui ci ho lavorato, ci ho parlato, l'ho visto in faccia e in quella faccia, nei suoi discorsi, nelle sue battute, c'era un uomo onesto... non quello che cerca di descrivere quel Pacini Battaglia...». Mai, davvero, alcun sospetto? «Sospetti? Quello dormiva qui... io arrivavo alle 8 e 30 e lui era già nel suo ufficio, con la barba lunga, che poi andava al bagno a metà mattina e se la tagliava... Lui era uno che ci faceva lavorare fino a mezzanotte, sì, fino a mezzanotte... e io lavoravo gratis e soddisfatta e anche orgogliosa...». E Cicala? «Beh, Cica-

la...». Quando chiedi di Mario Cicala, le facce perdono euforia. Torna il broncio. Ma è il ghigno che fa impressione. Quelli che stringono le labbra, guardano per terra e ridono. Ridono di che? Del tonfo. Del tanfo. C'è un'aria greve, irragionevole, quasi insofferente se gli chiedi di un ricordo di Mario Cicala.

«Quel parquet...»

Va bene: ti dicono che all'inizio pareva uno fidatissimo. Era con Di Pietro, parlava fitto con lui. Era uno del pool che nasceva. Con un gran passato e il prestigio che lucificava. Ma poi certi uscieri pettegoli han cominciato a portare in giro nelle stanze del ministero strani racconti. C'è Cicala che vuol rifarsi l'ufficio. Vuol rifarsi lo studio di zecca. Ha mandato via l'architetto e ha deciso lui: tre stanze bucate da un corridoio. Le ultime due per le segretarie e la prima, la più grande, per lui. Vuole lampade nuove. Vuole scrivanie di legno massello. Vuole la poltrona di pelle.

Se ne parlava a bassa voce. Ma tutti pensavano: ora Di Pietro lo stoppa. E invece no: s'aggiungevano anzi altre voci. Brutte voci. Strane, incomprensibili, incompatibili con lo spirito del nuovo pool. Un

giorno una segretaria entrò in ufficio e sbottò: «Sapete l'ultima? Ha bloccato i lavori perché non gli piace il parquet... non gli sembra abbastanza pregiato, capito?».

La distanza

Ricorda un'altra funzionaria: «Fu in quel periodo che cominciammo a vederlo distante da Di Pietro...». Distante, in che senso? «Mah, meno insieme... meno complici, ecco...». Fu per la storia del parquet, secondo lei? «Certo che no... ma tutti si ebbe la sensazione che qualcosa, tra i due, si fosse spezzato...». Cosa? «Certi dicevano che Cicala s'era messo a fare l'alto funzionario, mentre a Di Pietro, nonostante fosse ministro, piaceva stare in trincea... Questo almeno finché non venne fuori la storia dei computer...». Che storia? «Beh, sembra che Cicala si sia portato a casa e fatto installare due computer...». Due computer di proprietà del ministero? «Sembra di sì...». Sembra? È un'accusa grave... «Vada a casa di Cicala, se non ci cre-



La solidarietà dei dipendenti del ministero per Antonio Di Pietro

Ravagli/Ansa

de...». Quando avete saputo che Cicala andava via? «Mai saputo, ufficialmente, da lui. Lui mi salutò, dicendo che andava in vacanza...». Ricorda la data? «I primi di agosto...».

Questo dicono dell'ex responsabile dell'ufficio legislativo Mario Cicala. Ed è inutile dirvi dei sospiri, quando si ricorda la sua versione: «Mi dimisi, l'8 agosto, perché non riuscivo ad avere indicazioni certe dal ministro sulle mie competenze...».

Sospiri che danno forza al comunicato dell'ex capo di gabinetto

del ministro, Luigi Giampaolino: «Le dimissioni del consigliere Cicala furono dovute, anzitutto, a difficoltà evidenziate nella conduzione, da parte dello stesso, dell'ufficio legislativo e, quindi, al raffreddarsi dei rapporti tra il ministro e il professor Cicala a seguito di alcuni lavori da questo intrapresi nelle stanze a lui destinate. Lavori che il ministro Di Pietro riteneva incongrui. Per quei lavori il gabinetto eseguì, tra l'altro, un'inchiesta formale...».

Formale. Che bella parola, in questa melma.